

Il verbale

Giallo · Copione per 2 personaggi · 1 donna, 1 libero · 12 min · Intermedio · Dai 12 anni

Le tre del mattino, nell'ufficio di un commissariato. La commissaria Verne ascolta l'unica persona che può confermare l'alibi di un uomo arrestato per un furto in gioielleria. Il racconto è chiaro, gli orari tornano, i dettagli coincidono. Troppo bene, per una persona tirata giù dal letto in piena notte.

L'ufficio di un commissariato in una città della Francia, una notte di novembre, poco dopo le tre del mattino.

Distribuzione

VERNE (Ruolo femminile, Adulto) 50 anni, commissaria di polizia, di turno stanotte, ventisei anni di mestiere.

CAMILLE (Senza marca di genere, Adulto) sulla trentina, secondo l'indagato l'unica persona che può confermare il suo alibi.

SCENA 1

(Un ufficio, di notte. Un tavolo, due sedie, una lampada. In un angolo, in alto, una telecamera, la sua luce spenta. Camille aspetta sulla sedia dei visitatori, un cappotto bagnato sulle ginocchia. Verne entra con un fascicolo e due bicchierini. Ne posa uno davanti a Camille.)

VERNE. Commissaria Verne. Mi scusi per l'attesa. Un caffè. È cattivo, ma almeno è caldo.

CAMILLE. Grazie.

(Verne si siede, apre il fascicolo, prende una penna.)

VERNE. Cognome e nome.

CAMILLE. Roussel. Camille.

VERNE. Data di nascita.

CAMILLE. Il dodici aprile del novantuno.

VERNE. Professione.

CAMILLE. Lavoro in un'assicurazione. All'ufficio sinistri.

VERNE. I sinistri. Ha fatto presto.

CAMILLE. Il vostro centralino mi ha telefonato verso le due. Abito a dieci minuti da qui. Ho lasciato la macchina nel cortile, qui sotto. Spero che non sia un problema.

(Un tempo.)

VERNE. Non è un problema.

(Camille alza gli occhi verso la telecamera.)

VERNE. Non funziona più da marzo. Qui si scrive a mano, come una volta. Vuole mettere il cappotto sul termosifone?

CAMILLE. Va bene così.

(Camille tira fuori dalla tasca un piccolo taccuino e lo posa sul tavolo, con una penna.)

VERNE. Prende appunti?

CAMILLE. Mi segno tutto. Se no dimentico tutto.

VERNE. Lei sa perché le abbiamo chiesto di venire.

CAMILLE. Per Hugo. Per martedì sera.

VERNE. Hugo Sorel è stato arrestato stanotte, a mezzanotte e mezza, davanti a casa sua. Martedì sera qualcuno ha svuotato la vetrina di una gioielleria, in rue des Tanneurs. Lui dice che era da lei. Lei è l'unica persona che può confermarlo. Quindi l'ascolto. Si prenda tutto il tempo che le serve.

CAMILLE. È arrivato verso le nove. C'era la partita di coppa, avevamo detto di guardarla insieme, come l'anno scorso. Abbiamo ordinato una pizza da Nino, sotto casa mia, alle ventidue e dieci. La grande, quattro formaggi, con il bordo ripieno. Il fattorino ha suonato alle ventidue e trentacinque. Ci sono stati i supplementari, poi i rigori. Abbiamo perso. Hugo è rimasto ancora un po', a parlare dell'ultimo rigore, non riusciva a farsene una ragione. È andato via a mezzanotte e dieci. Pioveva. Gli ho prestato un ombrello. Uno verde.

(Verne scrive. Si ferma su una parola e la sottolinea.)

VERNE. Da Nino.

CAMILLE. Sotto casa mia.

VERNE. Mezzanotte e dieci.

CAMILLE. Mezzanotte e dieci.

VERNE. E la pizza alle ventidue e dieci.

CAMILLE. Sì.

VERNE. Lo sa a che ora ho cenato io, martedì?

CAMILLE. No.

VERNE. Nemmeno io. So che ho mangiato qualcosa, in piedi, in un corridoio. Nessuno si ricorda l'ora di una pizza. Nessuno. Tranne lei.

CAMILLE. C'è scritta nell'app. Ho controllato prima di venire.

VERNE. Me la faccia vedere.

(Un tempo. Camille non tocca il telefono.)

CAMILLE. Le cancello. Le ordinazioni. Non mi piace che si sappia cosa mangio.

VERNE. Lavora ai sinistri e cancella le sue tracce.

CAMILLE. Appunto. Lo so bene, che cosa se ne fa, delle tracce.

(Verne gira una pagina del fascicolo.)

VERNE. La grande, quattro formaggi, con il bordo ripieno.

CAMILLE. Sì.

VERNE. È quello che mi ha detto Sorel, poco fa. Le stesse parole. Nello stesso ordine. La grande, quattro formaggi, con il bordo ripieno. Lo sa quante volte ho sentito due persone raccontare la stessa serata con le stesse parole? Mai. Una serata la si racconta storta. Si comincia dalla fine, ci si dimentica del fattorino, si sbaglia partita. Quando è dritto così, non è un ricordo. È una lezione imparata a memoria.

CAMILLE. Abbiamo mangiato la stessa pizza.

VERNE. Questo, sì, lo credo volentieri.

CAMILLE. Vuole qualcosa di storto? Ha rovesciato la birra sul divano, all'intervallo. All'ultimo rigore gli sono venute le lacrime agli occhi, non vorrà mai che lei lo sappia. Si è messo le mie pantofole per andare a fumare alla finestra, e se n'è andato con quelle ai piedi. Questo non gliel'ha detto.

VERNE. No. Questo non me l'ha detto.

CAMILLE. Allora lo scriva.

VERNE. Lo scrivo. Tutto. E scrivo anche che le è tornato in mente quando ho detto che era troppo dritto.

(Verne scrive.)

VERNE. Gli ha parlato, da allora?

CAMILLE. No.

VERNE. Nemmeno un messaggio? Una chiamata?

CAMILLE. È in stato di fermo. Non ha il telefono. Lo sa meglio di me.

VERNE. Ventidue e dieci. Ventidue e trentacinque. Mi ha dato due orari, e soltanto due. Tutti e due tra le ventidue e le ventitré.

CAMILLE. E allora?

VERNE. E allora la vetrina è stata svuotata tra le ventidue e le ventitré. E questo, io non gliel'ho detto.

(Un tempo. Camille guarda la telecamera.)

CAMILLE. È una coincidenza.

VERNE. Ho molta stima delle coincidenze. Non alle tre di notte.

(Camille beve un sorso di caffè e posa il bicchierino.)

CAMILLE. Commissaria. Sono le tre. Alle otto io lavoro. Lei un'idea ce l'ha, si vede benissimo. Mi dica cosa bisogna scrivere, e io firmo.

VERNE. Come, scusi?

CAMILLE. La scriva, la sua idea. Io firmo, e tutti se ne tornano a letto. Anche lei.

(Verne posa la penna.)

VERNE. Io scrivo solo quello che dice lei.

CAMILLE. E se dico un'altra cosa? Se dico che è andato via alle dieci?

VERNE. Allora scrivo le dieci. E scrivo proprio lì sopra che prima ha detto mezzanotte e dieci. Restano tutte e due sul foglio. Qui non si cancella niente.

CAMILLE. Può tenermi qui fino a domattina, per questo?

VERNE. No. Lei è qui di sua volontà. La porta non è chiusa, può andarsene quando vuole, e nessuno la tratterrà. Ma se il caso arriva davanti a un giudice, quello che firma qui lo ripeterà sotto giuramento. E lì, mentire si chiama falsa testimonianza. Glielo dico perché è la legge. Non per farle paura.

(Camille scrive qualcosa sul taccuino.)

CAMILLE. Lei non mi fa paura.

VERNE. Meglio così. Non ne ho il diritto.

CAMILLE. C'è chi se lo prende.

VERNE. C'è. Sono ventisei anni che li vedo all'opera. Fanno firmare alle tre di notte, tornano a casa contenti, e alle dieci la persona torna con un avvocato. E ha ragione. Una deposizione strappata con la forza non so che farmene. Cade davanti al primo giudice. Una deposizione falsa, almeno, qualcosa mi dice.

CAMILLE. E la mia, che cosa le dice?

VERNE. Che qualcuno vuole un colpevole prima del mattino. Oppure che qualcuno vuole vedere se io, un colpevole, lo voglio.

CAMILLE. Qui dentro tutti vogliono un colpevole prima del mattino.

VERNE. Un'ultima cosa. Mezzanotte e dieci.

CAMILLE. Gliel'ho detto. Mezzanotte e dieci.

VERNE. Sorel, invece, mi ha detto mezzanotte e venti. Ha firmato mezzanotte e venti. Sono io che ho battuto mezzanotte e dieci, nella mia nota per il procuratore, all'una e mezza, con un caffè nell'altra mano. Ho visto l'errore rileggendo, non l'ho ancora corretto. Mezzanotte e dieci esiste in un solo posto al mondo: nella mia nota, in questo fascicolo. Sorel non l'ha mai vista. Lei sì.

(Un lungo tempo. Camille chiude il taccuino.)

VERNE. Dopo mezzanotte al centralino non c'è nessuno. Nessuno le ha telefonato. E il cortile, qui sotto, si apre solo con il badge.

CAMILLE. Da quando lo sa?

VERNE. Da quando ha parlato del cortile, me lo chiedevo. Da quando ha detto mezzanotte e dieci, lo so. Lei viene dall'Ispettorato generale. La polizia della polizia.

CAMILLE. Mi chiamo davvero Camille. Non Roussel.

VERNE. E Roussel?

CAMILLE. Roussel esiste. Roussel a quest'ora dorme, e domani alle nove sarà qui a raccontarle la stessa pizza.

VERNE. E Sorel? L'ha fatto dormire in cella per la sua esercitazione?

CAMILLE. Sorel è un caso vero. La vetrina è vera. Il suo direttore mi ha trasmesso la sua nota alle due. La sua nota, nient'altro. In questo ufficio, l'unica bugia sono io.

VERNE. È per Aubry.

CAMILLE. Lucas Aubry sostiene che a marzo, durante il suo interrogatorio, la telecamera era spenta. E che lei gli ha fatto firmare quello che voleva.

VERNE. Era guasta. Lo è ancora.

CAMILLE. L'hanno riparata ieri sera. Registra da quando lei è entrata con i caffè.

(La piccola luce rossa della telecamera si accende. Verne alza gli occhi verso la luce.)

VERNE. E quella?

CAMILLE. Quella è qualcuno, da un'altra parte, che guarda.

(Un tempo.)

CAMILLE. Perché è andata avanti? Se sapeva.

VERNE. Perché che l'alibi fosse falso lo sapevo già. Quello che volevo sapere era se la persona davanti a me sarebbe arrivata a firmarlo. Ispettorato o no.

(Un tempo.)

VERNE. Allora?

CAMILLE. Non sono io a decidere. Io scrivo.

VERNE. Scriva che sapevo.

CAMILLE. Non gioca a suo favore. Chi sa di essere guardato si comporta bene. Tutti si comportano bene davanti a una luce rossa.

VERNE. Io mi comporto bene anche quando è spenta. Ma questo non potrà mai scriverlo.

CAMILLE. No. Mai.

VERNE. E se è no? Se il suo rapporto dice di no?

CAMILLE. Il consiglio di disciplina. Poi un trasferimento, lontano da qui, in un servizio dove non si fanno più interrogatori. Lo sa.

VERNE. Lo so.

(Camille si alza, si infila il cappotto, mette via il taccuino.)

CAMILLE. E Sorel?

VERNE. Il suo alibi è falso. Da Nino il martedì è chiuso. Un cartellino ingiallito, sulla porta. L'ho letto stanotte, tornando dalla gioielleria.

CAMILLE. Questo lo scriverò.

VERNE. Scriva anche che il caffè era cattivo.

CAMILLE. Buonanotte, commissaria.

(Camille esce. Verne resta al tavolo. Guarda la luce rossa. Il telefono dell'ufficio squilla. Lei risponde.)

VERNE. Verne.

(Un tempo.)

VERNE. Il testimone di Sorel? Adesso?

(Un tempo.)

VERNE. Da dove l'avete fatto entrare?

(Un tempo.)

VERNE. Fate salire.

(Riattacca. Rimette la seconda sedia bene di fronte alla sua, butta il bicchierino di Camille, apre il fascicolo alla prima pagina. Sopra di lei, la luce rossa.)

(Buio.)



Prova questo testo con Acto

Una voce ti dà la battuta, lo impari al tuo ritmo e ti metti alla prova.

acto.re/biblio

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.